

### *Il XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Lubiana, 15-22 agosto 2003)*

Nei giorni 15-22 Agosto 2003 si è tenuto a Lubiana il XIII Congresso Internazionale degli Slavisti. Organizzato dal Comitato Slavistico Sloveno sotto la direzione del presidente, Prof. Alenka Šivic-Dular, coadiuvata dal vice-presidente Prof. Aleksander Skaza, il Congresso ha registrato la partecipazione di 35 Comitati nazionali (tra i quali quello dell'Associazione Italiana degli Slavisti) e la presentazione di ben 848 relazioni nell'ambito delle sedute ordinarie articolate nelle diverse sezioni, dei blocchi tematici, delle tavole rotonde.

Apertosi nella mattinata del giorno 15 Agosto 2003 nella sede congressuale centrale del *Cankarjev dom* con una serie di interventi ufficiali e un programma musicale, il Congresso è poi entrato nella fase propriamente istituzionale con la seduta plenaria dei partecipanti che hanno ascoltato le prolusioni dei Proff. France Bernik (Slovenia), Gerhard Neweklowsky (Austria) e Giovanna Brogi Bercoff (Italia). La nostra collega Brogi Bercoff, che ha preso parte anche ai lavori del Comitato Internazionale degli Slavisti (MKS) in sostituzione del collega Sante Graciotti, membro onorario del Comitato e per l'occasione assente, ha tenuto una relazione in polacco sul tema: *Rus', Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie, Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa Środkowo-Wschodnia: o wielowarstwowości i polifunkcjonalizmie kulturonym*. Il testo della prolusione *Oпыт E.S.S.J.A: к 30-летию с начала публикации (1974-2003)* del Prof. Oleg N.Trubačev, scomparso nel 2003, è stato distribuito in forma di *brochure* a tutti i presenti.

Malgrado i timori della vigilia, più volte espressisi all'interno del MKS, si è registrata una partecipazione assai massiccia al Congresso delle delegazioni dei paesi slavi. Altissima, ad esempio, la partecipazione degli studiosi russi, polacchi, croati, ucraini e bulgari. Assai più ridotta è risultata invece la presenza delle delegazioni occidentali, anche per le oggettive difficoltà di partecipazione in un periodo dell'anno tradizionalmente destinato alle ferie. Quanto detto non riguarda tuttavia tutti i paesi non slavi dell'Occidente, bensì una loro parte e, in concreto, il settore anglosassone, dal Regno Unito agli Stati Uniti, la Spagna, l'Olanda, mentre, ad esempio, Germania e Italia hanno registrato un'alta presenza di delegati e di semplici uditori.

Difficile offrire un quadro esaustivo degli orientamenti generali e delle singole proposte scientifiche e interpretative che hanno caratterizzato lo svolgimento delle sedute del Congresso. Si è registrata una tradizionale prevalenza delle tematiche linguistiche e filologico-testuali, nel cui ambito, accanto alle questioni classiche, descrittive e applicate delle discipline, si è sviluppata tutta una serie di specifici orientamenti, da quello comparativo e intertestuale a quello socio-linguistico. Grande spazio è stato riservato alle questioni relative alla distinzione delle lingue slave meridionali nella loro storia più recente, nonché alla questione della correlazione tra lingua e mentalità, lingua e traduzione, lingua e integrazione europea. Nell'ambito degli interventi dedicati alla tradizione scrittorica antico-russa particolare interesse (ma anche qualche perplessità) ha suscitato l'intervento di Andrei Zaliznjak (Russia) *Staroslavjanskij voskovoj kodeks pervoj četverti XI veka, najdenyj pri raskopkach v Novgorode v 2000 g.* Questo intervento, e

molti altri dedicati alle fasi più antiche della scrittura slava, hanno suscitato dibattiti e commenti assai vivaci all'interno delle sezioni.

Meno ricca nel programma è risultata la parte destinata alla storia e alla teoria delle letterature slave dell'epoca moderna e tuttavia anche qui si sono registrati interventi interessanti e momenti di dialogo fattivo e animato. Magari è da notare la difficoltà di offrire ai partecipanti, nello schema tradizionale delle sezioni, l'opportunità di sviluppare un dibattito ampio e articolato a causa dell'intersecarsi e della coincidenza temporale in sezioni diverse di temi e problemi contigui che meriterebbero una trattazione più omogenea e approfondita. È questa tuttavia una difficoltà che sembra insormontabile, data l'enorme varietà di tematiche e di metodologie, e il numero comunque sempre elevato di partecipanti.

In questa prospettiva hanno risposto meglio all'esigenza del confronto e del dibattito scientifico le sedute dei blocchi tematici, due dei quali direttamente organizzati da colleghi italiani (mi riferisco ai blocchi tematici *Drevneslanjanskaja liturgičeskaja poezija*, organizzato da K. Stantchev e *Les citations scripturaires dans la littérature slavonne*, organizzata da M. Garzaniti insieme a P. Gonneau). Proprio all'interno dei blocchi tematici, anche per i più ampi limiti temporali, si sono sviluppati interessanti confronti scientifici su temi tradizionalmente legati alla slavistica internazionale, – è il caso dell'edizione critica dei testi biblici slavi più antichi (blocco tematico organizzato da S. Nikolova, Bulgaria), – nonché su temi di nuova trattazione, come, ad esempio, su quello dedicato al cibo, organizzato da R. Rathmayr (Austria) o quello dedicato alla letteratura poliziesca e di massa, organizzato da A. Engel-Braunschmidt (Germania).

Il giorno 16 Agosto, al mattino, hanno avuto luogo le tre tavole rotonde organizzate da I. Pospíšil (Repubblica ceca), G. Cychun (Bielorussia) e D. Gamulescu (Romania), che hanno riscosso un indiscutibile successo di partecipazione. Dedicata a temi di indubbia attualità, studi letterari slavi e globalizzazione, lingue slave ed ecolinguistica, slavistica e università, le tavole rotonde hanno posto in risalto l'esigenza dell'odierna slavistica di confrontarsi con le trasformazioni sociali e politiche più recenti pur senza tradire gli orientamenti più tradizionali delle discipline che la caratterizzano. Sempre in questa prospettiva è risultata evidente l'esigenza di introdurre correttivi all'attività di alcune delle commissioni attive presso l'MKS (in tutto, come è noto, sono 29). L'attività delle commissioni è risultata infatti assai diversificata e non sempre efficace come richiesto. In molti casi sarebbe auspicabile addirittura una revisione dei criteri di lavoro di alcune commissioni e sarà compito in futuro del MKS di riorganizzare e eventualmente di tracciare *ex-novo* le linee di funzionamento delle commissioni scientifiche esistenti.

Di grande interesse è risultata tutta l'attività di esposizione e promozione delle pubblicazioni slavistiche nel mondo. Anche la delegazione italiana ha partecipato attivamente alle diverse iniziative riscuotendo un indubbio successo.

Passando più concretamente alla presenza italiana nel Congresso si deve registrare l'indubbio successo riscosso da tutti gli studiosi italiani che hanno presentato di persona le proprie relazioni. La delegazione italiana è stata presente con 20 relazioni, due blocchi tematici (Proff. Marcello Garzaniti e Krassimir Stantchev) e una tavola rotonda (Prof. Stefano Garzonio).

La Prof. Giovanna Brogi Bercoff, come già accennato, ha letto il proprio intervento nel corso della seduta plenaria di apertura del giorno 15 Agosto.

In occasione del Congresso sono stati pubblicati a cura dell'Associazione i *Contributi italiani al XIII Congresso* (28 articoli), la *Bibliografia della Slavistica Italiana* (1998-2002), nonché i saggi dei blocchi tematici "*Biblical Quotations in Slavonic Literature*" e "*La poesia liturgica slava antica*". In data 20 Agosto 2003 il Prof. Riccardo Picchio è stato nominato membro onorario del MKS.

Nel corso della stessa riunione il Comitato Internazionale degli Slavisti ha fissato che il prossimo Congresso si terrà nel 2008 in Macedonia. La prima riunione del MKS in preparazione del nuovo Congresso è prevista per i giorni 9-11 Settembre 2004 a Opole in Polonia.

*Stefano Garzonio*

*Some Remarks on the XIII International Congress of Slavists (Ljubljana, 15-21.VIII.2003)*

August 15-22, 2003, the XIII International Congress of Slavic Studies took place in Ljubljana (Slovenia). Thanks to the efforts of the Slovenian Committee, the Congress was pleasant and, as a whole, well organised. Tantamount to the success of the manifestation was the fact that all the sessions were held in a unique building and that the place where plenary sessions and other activities were held was close to this main building. Many participants complained about the high prices of hotels and other services (e.g. the final dinner and excursions). This is unfortunately true. Probably, the prices and the late presentation of the definitive programme are responsible for the absence of many (almost the half) of the scholars who were supposed to be in Ljubljana (I know that several colleagues did not come because they could not afford staying the whole week and did not know when their paper was: by the end of July, when the programme was definitive, it was too late to organise everything. Present economic difficulties in all the countries make it often impossible for younger scholars to pay the hotel and all other expenses for a full week). The massive absence of foreseen speakers should be avoided in the next Congress: the organisers and the national committees should take care of this aspect of the activity of the MKS.

However – it must be stressed – the absolute majority of participants who were in Ljubljana considered the Congress successful, interesting and useful. Among the main contributions to the success of the Congress the exposition of new books and the “thematic blocs” are to be mentioned. There were also good possibilities for buying books in the stands. It was a pity that the book exposition was closed after the 4<sup>th</sup> day. We understand that this was due to the need to leave the space free for another congress which was beginning in the same time. However, the organisers of the next Congress should try to keep the book exposition open during the whole time of the Congress. I consider as excellent the idea to organise special sessions for the presentation of new books. Specialists of various countries described some of the new publications appeared in the last 5 years; discussion and questions were also interesting during these sessions. This should also be kept in mind by the organisers of the next Congress! Thus, as a whole, I think we should express all our gratitude to the organisers who made an enormous and successful effort to keep the tradition of the International Congresses of Slavists alive: a tradition which encountered many difficulties (on both the economic and organisational, and the scientific level) in the last decade, but which seems to regain vigour now. Obviously, the change of generations is evident, and I really hope that the younger scholars who will be responsible in the next decades will have the capacity and will to maintain the tradition with the needed innovations on all levels of the MKS.

The thematic main points of this Congress showed in many aspects the new trends and methodological approaches to Slavic Studies which are evident also in every manifestation of

scientific and teaching activity. Besides the traditional subjects, interest towards new branches of literary and linguistic studies were evident: growing attention was paid to social and culturological approaches, to the application of computer sciences to humanities, to philosophy or emigration literature, and others. Here I will focus on a limited aspect of the Congress: the Ukrainian presence in the Congress, both as a “subject” of active participation (i.e. the papers presented by Ukrainians) and as an “object” of investigation (papers and discussions about Ukrainian culture).

The papers of Ukrainian participants which were announced in the program were numerous: 33 in the sections dedicated to Literature, Culture, Folklore and History of Slavic Studies, 17 in the section devoted to Linguistics. The Summaries of the papers have been published by the Organizing Committee of the Kongress (13. Meznarodni Slavistični Kongres – Ljubljana 15-21 avgust 2003, “Zbornik povzetkov”, Ljubljana 2003). The full programme of the Congress is available on internet under the address: <[www.ff.uni-lj.si/mks/](http://www.ff.uni-lj.si/mks/)>.

Twenty eight papers have been presented by the Ukrainian authors who actually were in Ljubljana. In many cases the discussions after the papers were lively and interesting. I had the opportunity to listen to some of the lectures held by Ukrainian scholars which were of interest for my field of research, but I will not write any kind of evaluation. I will just give general information about the main subjects of the papers. As it is in the very nature of the International Congresses of Slavists, the contributions are supposed to focus on comparative issues (Compared literature and linguistics) and on the most traditional fields of Slavic Philology (Cyrillo-Methodian tradition, Medieval Slavic Literatures, Edition of texts, Diachronic and synchronic linguistics, Ethnogenesis and protohistory of the Slavs, Comparative folklore). In this Congress a strong accent was put on Culturological studies, on Literature of the 20th century (both within the Slavic countries and in the emigration), on Romanticism and on the Philosophical and religious trends in the Slavic cultures and literatures. A great amount of papers was dedicated to Linguistics, where the amazing variety of methodological approaches makes it difficult not only to give an overview, but sometimes also to communicate between different branches of linguistics (as Prof. Topolinska pointed out): I heard several colleagues inviting the specialists – mainly the younger ones – not to forget the comparative approach and the possibility of cooperation between the various branches.

Ukrainian participants followed the main indications given by the organizers in the guidelines to the general programme. In Linguistic studies the following issues were most frequently touched upon by the Ukrainians: 1) dialectological and lexicographic studies which permitted the publication of several new – and really important – geographic linguistic dictionaries and atlases, a fact which gives new possibilities to areal studies; 2) the development of the Ukrainian and other Slavic languages in the last decade (attention was thrown not only on Western-Slavic and inter-Slavic cross-influences, but also on the issue of functional changes of the status and structure of the languages after the creation of new independent states); 3) syntax structures, mainly simple ones. More traditional subjects as Protoslavic and Church Slavonic were not ignored, but the stress was put rather on relationships between modern languages, mainly Ukrainian and Baltic languages, Ukrainian and Serbian, or other inter-Slavic connections.

In the contributions devoted to Literature and Culture there was a great variety of methodological approaches which seem to reflect the efforts of contemporary Ukrainian scholarship to grow familiar with the main streams of literary theory and criticism of the last five decades, both in the Western countries and in Eastern Europe. Several papers were

devoted to Modernism and Post-Modernism, to Deconstructivist trends and to the description of the newest literary tendencies. However, several papers focused also on the problems connected with the ideas of “nationalism” and “universalism” in modern literature, and to the dialectics of nation-building and internationalism. As I mentioned before, I have attended only a few lectures, hence my remarks are based on the resumés, rather than on the papers in their full versions. If we look at these materials, however, it appears as evident that the most frequent comparative approach focused on the relationship between Polish and Ukrainian literature on the one side, and the Serbian and Ukrainian literatures on the other. In some cases several Slavic and Western European literatures were examined in comparison with Ukrainian literature and culture. The discussions where I had the chance to assist (on Romanticism and on “Moderna”) were very lively and fruitful.

It is to be stressed, that Ukrainian issues were presented also by some of the Italian Slavists. The Ukrainian way towards an “open” and “liberal” society and culture has been analysed by O. Pachlovs’ka with reference to the literature of the 17<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> centuries. Ukrainian literature of Renaissance and Baroque was in the center of my own contribution: I analysed there the specificity of Ukrainian literature and the functional plurality of works and authors belonging to 2 or more national cultures; the issue of the Medieval heritage in Ukrainian and Russian literary consciousness was also touched upon. In the other sessions, several Polish colleagues have focused on Polish-Ukrainian literary relationships. I consider it as an important achievement that the most complicated and delicate problems of Ukrainian culture and of its relationships with European culture have been put in the centre of the attention of a plenary session. This shows the importance Ukraine and Ukrainian studies have reached in the last decade.

Ukrainian participants took part also in two of the “Thematic blocs”: one devoted to “The role of Religion in the Formation of National Consciousness and National Culture in Slavic Countries”, another devoted to “Gender” (specific characters of speech and language structure according to gender).

“Thematic Blocs” are a relatively recent innovation in International Congresses of Slavists: the decision to organise this kind of activity foreseen mainly to foster discussion was taken in Bratislava, 1993; “Thematic Blocs” were actuated first five years ago, in the last Congress of Slavists in Cracow, 1998). They have demonstrated to be a very valuable means of information, discussion, up-dating of knowledge and methodology, though some changes and ameliorations are needed. In the Ljubljana Congress of this year they met with remarkable success and (as far as I could attend) were quite interesting, sometimes really innovating.

It is self-evident that there is no possibility of participating in all of the blocs. Sometimes blocs of equal interest are held in the same time, or they coincide with lectures in the other sections. It is also in the nature of International Congresses of Slavists to promote the curiosity of scholars towards fields which are generally not in the main focus of their interest, in order to give to everybody the opportunity to receive informations about what is going on in several branches of Slavic studies. This sometimes limits the time which may be devoted to narrow scientific specialised sectors or “national” themes and traditions.

As far as Ukrainian studies are concerned, I would like to focus on the thematic blok named: “Etnokul’turnye vzaimodejstvie vostochnyx slavjan v XVII-XVIII vekax”. It has been organised by the “Institut Slavjanovedenija” of the Russian Academy of Sciences of Moscow. The organiser was Leonid Gorizontov, the invited speakers and discussants were Boris Florja, Oksana Ostapchuk and Svetlana Kul’. Unfortunately, only Gorizontov and Ostapchuk were present. As it was easy to be foreseen and as the title itself indicates, the main point of interest

of this “blok” laid in the relationship between the Belorussian, Russian and Ukrainian cultures in the mentioned period, i.e. in the period of the most evident manifestation of the selfconsciousness and beginning of national identity. The strong influence of Ruthenian culture on Russia has been stressed in the evolution of the life of the Church, of the elitarian literature written by the Church hierarchs and the monastic milieux, but also in the life of the court of the tsars and of some of the leading aristocrats who decided about the life of the state for both war and peace events, for economic and social structures. The dramatic tension which did not fail to emerge in Russian-Ruthenian relationships were not neglected in the presentation of the papers written by B. Florja and L. Gorizontov. O. Ostapchuk tried to summarise the main issues concerning the difficult linguistic situation of the Eastern Slavic area in the mentioned period, from both a general and a regional point of view. She examined the different levels of linguistic expression in various areas and tried to stress the points which most need to be better investigated.

The discussion which followed was very animated, in some cases even “harsh”. As it is self evident, the subject of this “Thematic blok” is “hot”. L. I. Sanovova stressed the importance of the evolution of printing and printed books, and of the first codification of “prosta mova” in various literary genres of the Ukrainian and Belorussian literature already in the 16<sup>th</sup> century. V. Volkov, on the other side, laid the accent on the strong influence of Orthodox conciousness and culture for the unity of the 3 “brethern peoples”. He also stressed their linguistic unity up to modern times. It is easy to understand that the point of view of he latter discussant was due to rise different opinions and opposed interpretations of the linguistic and cultural phenomena. I questioned the idea itself of the comparability of the linguistic situation of the Ruthenian lands and Russia, and of the influence of the Ukrainian “model” on the Russian “model”, and stressed the different evolution of the Russian and the Ukrainian languages. I also expressed the opinion that the literature and culture of Ukraine in the 16<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> c. need to be investigated in their relationship with Russian and Polish literature, but also – and particularly – in their national, areal specificity. Two other participants in the discussion expressed doubts about an exceedingly strong accentuation of the unitarian intention of Xmel’nyč’kyj’s act of “soedinenie” with the tsar: if needed, it was said, one may speak rather of “prisoedinenie” than “vossoedinenie”; moreover, the contractual character of the agreement of Perejaslav was underlined, together with the numerous cases of misunderstandings which marked the complicated history of the Russian and the Ukrainian peoples, two peoples which certainly are too similar to be easily separated in two distinct nations, but also too different to be united.

I indulged in describing the main points of this “Thematic blok” not in consideration of a special originality or novelty of the subject. The papers which were presented have been previously published in Russia and are the result of several years of investigations of their authors and of various meetings. The main issues I want to stress are the following.

L. Gorizontov and O. Ostapchuk are two relatively young scholars working in a very active Institute created about a decade ago with the purpose of incrementing Ukrainian and Belorusian studies in Moscow and of reconsidering the problems of the history of Eastern Slavic culture and literature from the methodological point of view, I would say also from the point of view of the basic ‘philosophy’ of Eastern Slavic studies in Russia. L. Gorizontov and O. Ostapchuk are in the full sense of the word scholars and a teachers in Ukrainian studies. B. Florja is such a well known specialist that he does not need a presentation. No doubt, the main interest of the “Thematic blok” presented by L. Gorizontov and O. Ostapchuk lays in the comparative approach to the languages and literatures and to the culture of the three Eastern

European peoples, in some way to their relationships – both common characters and peculiar, regional elements and events.

Unfortunately, the people who were present and participated in the discussion were really not numerous. The question rises: Why? Was this intentional or due to external circumstances? By all evidence there were circumstantial reasons: first the contemporary presentation of A.A. Zaliznjak, a specialist which such a world wide fame and spectacular theories and research activity that a great amount of listeners were attracted by his lecture. However, the fact that only 2 (TWO) Ukrainians, no Pole and no Belorussian were present to a round table devoted to the history and culture of the Ruthenian lands is surprising and needs interpretation and clarification.

The questions rises by itself: Was the absence of Ukrainian and Belorussian scholars (resp. 28 and 20 of them were in Ljubljana, it should be remembered) a result of casuality, of unforeseen circumstances such as the participation in other sections or bloks, the coincidence of hours with their own lectures, a.s.o.? or was it the result of a sort of neglect of a blok organised by Russians, hence considered as non-sufficiently incline to an “Ukrainian-friendly” interpretation and methodology?

If the second hypothesis should be real, I confess that I would consider this as a very sorrow and unpleasant way of participating in International Congresses. I hope that the reasons were not bound to any kind of prejudicial way of thinking, and connected rather with casuality and impossibility of being present in different places at the same time.

There is another possible reason to explain the non-participation of Ukrainian colleagues to the blok under discussion. Indeed, the very formula of a “Thematic blok” is new in the International Congresses of Slavists. Several colleagues who sat in the MKS Organizing Presidium in the years 1988-2003 probably remember how difficult it was to have an agreement on the utility of organizing such “panel sections” (they were called “Blok” to encounter the linguistic feeling of Slavic members of the Presidium) and on the manner how they should be prepared. They were presented for the first time, as I already wrote, in Cracow 1998. I have remarked several times that colleague coming from the Eastern European countries often do not really know about this kind of activity in the MKS Congresses and have very vague ideas about its functioning and importance. Thus, it might be, that at least a part of the Ukrainians who were present in Ljubljana simply did not know about the blok organised by the Russian scholars, they may have forgotten it because it was held in a different building than the Building of the Philosophical Faculty where all the Sections were held, or they may have read the Programme without really figuring out what it was. If this latter possibility has some real ground, I can only regret that it happened. In any case, such occasions to get in contact and to discuss with colleagues coming from another milieu should not be left unexploited by Ukrainians. Moreover, if one easily can imagine that there are indeed differences in view, methodology and way of approaching problems with colleagues coming from Russia, this is even a more cogent reason to participate in the discussion, to listen what the others are saying (or not saying!) and to tell one’s own reasons. If one does not agree on a certain topic, the best way is to sit together around a table and to discuss, in order to understand at least on what we may agree or not agree, and what seems to be acceptable or not. In any case it is sure that the only way to defend one’s own points of view or interest is to be present and to participate in discussion.

The Ukrainian participants in the Congress of Ljubljana were numerous and highly qualified. The lectures I had the chance to listen to were interesting and good. I am convinced that in non going to this “Blok” they have lost a good opportunity to make new Ukrainian

Slavic studies known on an international level, to let the forum of Slavists coming from all over the world know how well and quickly the Ukrainian culture and scholarship has integrated the newest trend and methodologies of international scholarship, how the younger generations have assimilated various methodologies and how Ukrainian scholarship is able to give the best of itself continuing the century long tradition of their fathers and receiving new impulses coming from the modern world. I am sure this will be shown in the congresses and meetings which will be held in the next years.

I will conclude with a consideration, concerning the evolution of Ukrainian studies in Russia. Their main focus remains on the historical and cultural relationships between the three Eastern Slavic peoples, on their reciprocal influences, on the elements which united their histories and on the points of discussion or opposition. This is the traditional approach of Russian specialists, and it would be foolish to conceal that this approach brought often to a biased interpretation of the Eastern Slavic interrelations, mainly when official political pressure contributed to pushing historians and philologists to ideologically pre-determined conclusions. The errors and deviations of certain trends and periods notwithstanding, one should not forget the great merits of tenths of scholars who have investigated the Ukrainian past culture and have published thousands of works and documents concerning Ukraine and Russia. I consider it impossible to change the tradition of Slavic studies in a certain country and to impose to others a model of investigation which is not in accordance with its own patrimony and tradition. Every country has its favoured subjects and approaches, and investigation of one's own relationships with neighbouring countries is the most natural in comparative Slavic studies. To impose to the Russian scholars a "national Ukrainian" point of view would be unfair and useless. In the same way it would be unfair and useless to interrupt in Italy the tradition of Slavic studies which is strongly rooted in the examination of Italian-Slavic interrelation and on the influence and elaboration of Italian Renaissance and Baroque tradition on Slavic languages, cultures and literatures (Ukrainian included). Thus, it is natural that the Russian continue their philological and historical tradition investigating inter-Eastern-Slavic relationships. It will be the duty of scholars coming from the Russian milieux to re-examine some problems, the duty of Ukrainians to re-discuss their relationships with Russia, and the duty of other traditions to participate in the discussion and to show different interpretations or old and new documents and facts. This is the only correct and sound way to make science grow and develop. In my opinion, it lays in the interest of everybody to organise and facilitate dialogue and discussion (even harsh discussion) between two people who have a great cultural patrimony and who still have many difficulties to come to a real understanding of one another.

*Giovanna Brogi Bercoff*

### *Le citazioni bibliche nella letteratura slavo-ecclesiastica (Lubiana, 15-22 agosto 2003)*

Durante il Congresso internazionale degli Slavisti, svoltosi a Lubiana (15-22 agosto 2003), il "blocco tematico" sulle citazioni bibliche nella letteratura slavo-ecclesiastica ha proposto un'articolata riflessione sulla questione fondamentale della presenza e della funzione della sacra scrittura nel patrimonio scritto della Slavia ortodossa. Alcune relazioni, apparse sulla rivista

*Slavjanovedenie* (2, 2003), ma anche sull'*Almanach Slavjanovedenija* (2003) e sulla *Revue des Études slaves* (2002-2003), erano state parzialmente anticipate nel corso del seminario "Lo stato funzionale e strutturale delle citazioni bibliche nei testi della cultura confessionale", organizzato a Mosca da N.N. Zapol'skaja presso l'Institut Slavjanovedenija RAN (24 settembre 2002). In questa occasione alla presenza di un ampio e specializzato pubblico M. Garzaniti, V.V. Kalugin, T.A. Oparina, N.N. Zapol'skaja hanno posto diverse e rilevanti questioni, avviando un dibattito che ha poi trovato la sua continuazione a Ljubljana con il "blocco tematico", diretto da P. Gonneau, che ha visto la partecipazione di numerosi e autorevoli slavisti, provenienti dalle più diverse nazioni. Anche se non ci possiamo soffermare sulle singole relazioni di Garzaniti, Gonneau, F. Mouchard, R. Romanchuk e Zapol'skaja, ci sembra opportuno esporre alcuni risultati raggiunti nello studio delle citazioni bibliche e indicare alcune nuove prospettive di ricerca<sup>1</sup>.

Ci ha fatto piacere in particolar modo rilevare che a Ljubljana diversi relatori abbiano in primo luogo menzionato l'opera pionieristica di R. Picchio, che fin dagli anni settanta ha posto con chiarezza il problema della funzione delle citazioni bibliche nella letteratura slavo-ecclesiastica (Picchio 1977). Si deve osservare che, se per lungo tempo la riflessione di Picchio non ha avuto la fruttuosa risonanza che meritava (altri aspetti della sua ricerca hanno attirato maggiormente l'attenzione degli studiosi), tuttavia negli anni più recenti sta maturando la consapevolezza che la letteratura slavo-ecclesiastica sia parte integrante della letteratura cristiana medievale e che le sue radici affondano nella letteratura cristiana antica, in particolare nella letteratura monastica. Riguardo alla Sacra Scrittura, grazie soprattutto alle ricerche paleografiche e ai numerosi studi sulla tradizione testuale dei libri biblici, si riconosce ormai generalmente che soprattutto nel corso del medioevo essa circolava sostanzialmente attraverso i libri liturgici, in particolare il vangelo, l'apostolo, il paremiario e il salterio, mentre lo stesso concetto di "libri sacri" si estendeva a un'ampia collezione di opere, che spaziavano dai vangeli alla letteratura edificatoria. Nel corso del "blocco" il collega J. Kakridis ha, quindi, giustamente richiamato alla memoria che nella Slavia ortodossa una vera e propria bibbia esiste solo a partire dalla Bibbia di Gennadij (1499), e ha invitato a usare con attenzione l'espressione "citazione biblica", trovando ampio consenso fra gli studiosi presenti.

Ben più impegnativa e non ancora del tutto metodologicamente sviluppata appare invece la riflessione sulla mediazione dei libri liturgici e sul ruolo dell'ambiente culturale e sociale in cui si sviluppa la letteratura slavo-ecclesiastica. In passato, studiando la *Vita di santa Paraskeva* del patriarca Eutimio (Garzaniti 1998, versione russa abbreviata Garzaniti 2000), abbiamo cercato di definire questi rapporti, introducendo i concetti di "contesto liturgico" e di "memoria collettiva"<sup>2</sup>. Lo ribadisce chiaramente la breve introduzione alle relazioni pubblicate su "Slavjanovedenie", quando parla di una "cultura confessionale (*konfessional'naja kul'tura*), che si fonda in primo luogo sulla liturgia, sulla proclamazione della Parola divina", e afferma che "le opere si creavano sulla base delle citazioni bibliche, interpretate nella cornice delle tradizioni dei libri liturgici e nel contesto della liturgia" ("Slavjanovedenie", 2003, 2, p. 23). Si propone, dunque, di mettere in primo piano il complesso dei libri liturgici (e paraliturgici) della Slavia ortodossa e allo stesso tempo di considerare quel sistema di riferimenti e di associazioni mentali, che si erano stabiliti nel corso della pratica liturgica e che rappresentavano un

---

<sup>1</sup> Il tema delle citazioni bibliche e, più in generale, della Sacra Scrittura nella letteratura slavo-ecclesiastica era presente in diverse relazioni, previste nelle numerose sessioni. Ricordiamo in particolare lo studio di I. Sato sulle citazioni bibliche nella Cronaca degli anni passati (Sato 2003).

<sup>2</sup> Il concetto di "memoria collettiva", uno dei concetti fondamentali della sociologia moderna, è stato elaborato da M. Halbwachs (1972).

patrimonio comune della comunità monastica e dello scrittore (intendendo insieme autore e copisti). In questo modo sarà possibile superare la consueta contrapposizione fra la citazione estratta direttamente dai libri, e la citazione conservata a memoria dallo scrittore, che sembra il punto focale dell'odierna discussione sulle citazioni bibliche, per concentrarsi invece sul significato e la funzione delle citazioni bibliche, che può essere individuato solo se si riuscirà a ricostruire il "contesto liturgico" e soprattutto i meccanismi di questa "memoria collettiva", a noi in gran parte estranei. La mediazione dei libri liturgici e più in generale il "contesto liturgico", rappresentano un nuovo campo di ricerca o meglio una nuova prospettiva, che solo ora viene messa alla prova dall'analisi dei testi, ma che, siamo convinti, aiuterebbe a risolvere alcune questioni ancora discusse della letteratura slavo ecclesiastica come la questione dei generi e della poetica della letteratura slavo-ecclesiastica.

L'interpretazione delle citazioni bibliche è al centro dell'articolata riflessione di Romanchuk (Romanchuk 2003). Sulla base delle più recenti interpretazioni della letteratura medievale latina (Dagenais 1994), la sua ricerca pone, infatti, al centro dell'attenzione non più l'autore, ma il lettore, superando così l'antinomia fra tradizione aperta e chiusa dell'opera. Il lettore-scrittore, infatti, si limita a rendere attuale, applicando alle diverse circostanze, il messaggio contenuto nei "libri sacri" e a questo scopo si serve delle citazioni scritturali, ampliandole, componendole, commentandole. Non meno importante per comprendere il senso e la funzione delle citazioni scritturali è la finalità etica delle opere slavo-ecclesiastiche, che è stato sottolineata da Mouchard a proposito della Cronaca Ipaziana (Mouchard 2002-2003). Questa riflessione meriterebbe di essere approfondita nel contesto più generale di una interpretazione, sia sul piano letterario, sia sul piano linguistico, delle forme e dei modelli dell'imperativo morale, che sottende alla letteratura slavo-ecclesiastica. E proprio in questa prospettiva sarebbe importante il confronto con quanti sviluppano ricerche sui testi agiografici e si occupano in particolare dei *topoi* presenti nelle Vite dei santi, come hanno potuto constatare quanti hanno ascoltato, durante il Congresso di Lubiana, l'interessante relazione della collega T. Rudi (2003).

Esaminando concretamente la presenza delle citazioni bibliche nelle opere della letteratura slavo-ecclesiastica, è evidente il ruolo chiave delle citazioni nella struttura compositiva. Nelle relazioni presentate, soprattutto quando si prende in considerazione un'opera nel suo complesso (Garzaniti 2003, Gonneau 2003) le citazioni bibliche non sono state semplicemente identificate e analizzate singolarmente, ma è stata sottolineata la stretta connessione fra loro sia nella fusione di determinati passi scritturali, sia nella più diffusa presenza in un frammento o in un'opera intera, con la possibilità di stabilire rapporti gerarchici, in cui una citazione ne amplifica e ne commenta un'altra, fino alla possibilità di identificare la citazione chiave, che rivela il senso di uno scritto originale. In più di una occasione si è ricorsi al linguaggio della tessitura, parlando di "trama" e "cucitura". La funzione estetica o meramente retorica è apparsa così secondaria rispetto alla funzione interpretativa nei suoi diversi livelli.

Non è stato affrontato sul piano metodologico il tema specifico dell'identificazione delle citazioni, che ha un importante risvolto testuale, come ha mostrato il recente studio di S. Nikolova (2002), ma nelle relazioni era evidente la distinzione fra i semplici riferimenti a personaggi ed eventi della bibbia e le vere e proprie citazioni. In passato abbiamo presentato uno schema, che potrebbe essere valido per lo studio delle citazioni bibliche (Garzaniti 1995, 1998). In particolare andrebbe approfondita la questione delle citazioni esplicitamente indicate mediante una formula di introduzione, cui fa cenno Mouchard (2002-2003, p. 424). Il problema delle citazioni, della loro classificazione e identificazione sono di grande attualità anche nello studio della letteratura medievale latina. Il primo volume della collana *L'atelier du*

*médiéviste*, curato da J. Berlioz, rappresenta un utile *vademecum* nell'ambito della letteratura medievale latina (Berlioz 1994). Sarebbe di grande utilità avere un simile strumento anche per la letteratura slavo-ecclesiastica, in grado di guidare gli editori nella pubblicazione dei testi. Solo ora, infatti, pur con notevoli difficoltà metodologiche e con risultati non sempre convincenti, si comincia a segnalare nelle edizioni, sia delle opere originali sia delle traduzioni, la presenza delle citazioni scritturali. Solo sulla base di chiare indicazioni metodologiche sarà possibile elaborare in futuro anche una banca dati delle citazioni bibliche, che sarebbe davvero auspicabile.

L'identificazione delle citazioni e la loro classificazione è, tuttavia, strettamente connessa alla questione dell'adattamento linguistico delle citazioni al contesto testuale. Come ha dimostrato ampiamente N. Zapol'skaja con la sua relazione sulla letteratura dedicata ai principi Boris e Gleb, si possono osservare nelle citazioni una serie di adattamenti linguistici, che rivelano una tensione fra la grammatica della citazione biblica e il contesto in cui viene inserita (Zapol'skaja 2003). Vi saranno sicuramente interessanti sviluppi in questo campo, che aiuteranno probabilmente a ricostruire un'"etica delle citazioni" nella letteratura slavo-ecclesiastica.

Il quadro, tuttavia, non sarebbe completo, se non si considerasse un altro aspetto fondamentale, che è emerso nei contributi del "blocco tematico", anche in alcuni interventi pubblicati solamente a stampa. Esaminando alcune testimonianze della letteratura slavo-ecclesiastica di area slavo-orientale, che risalgono al XV-XVII sec., si può osservare un'evoluzione nell'uso delle citazioni bibliche, che segna il passaggio nella Slavia ortodossa dalla cultura medievale alla cultura moderna, soprattutto sotto l'influsso del mondo occidentale. Varcando i confini di una tradizione culturale, in cui dominavano i libri liturgici e la tradizione liturgica, comincia a emergere la figura di un vero e proprio autore, che percepisce la sacra scrittura (o almeno i singoli libri), come opera a sé stante, fonte autorevole per affermare, contestare o polemizzare. Lo dimostrano le rielaborazioni del monaco Efrosin (Romanchuk 2003), la famosa lettera dello starec Filofej (Garzaniti 2003) e più tardi gli scritti polemici di Zacharij Kopystenskij e Spiridon Potemkin (Oparina 2003). In questo contesto la presenza delle citazioni può aiutare persino nell'attribuzione di opere originali o di traduzioni, come nel caso della versione slava dei *Knigi svjatago Avgustina*, che sarebbero da attribuire a Dmitrij Gerasimov, come ritiene Kalugin (2003). L'elaborazione letteraria ormai in epoca barocca arriva a usare la sacra scrittura persino in chiave parodistica, come nel caso della *Povest' o Savve Grudcynne*, che proprio attraverso le citazioni bibliche riceve una nuova e interessante interpretazione, di cui si attendono gli sviluppi (Gonneau 2003). Su questi cambiamenti epocali bisognerà ragionare a fondo per meglio ricostruire la periodizzazione della letteratura slavo-ecclesiastica.

Le questioni, che sono state poste durante il "blocco tematico" aprono, dunque, nuove prospettive nello studio della letteratura slavo-ecclesiastica. La folta presenza di autorevoli colleghi e il rilievo, che è stato offerto alla questione delle citazioni scritturali nella riunione della Commissione biblica del Comitato internazionale degli Slavisti, incoraggiano a procedere in questa direzione, che probabilmente porterà a riconsiderare alcune questioni fondamentali della letteratura salvo-ecclesiastica, cui alla fine facciamo solamente cenno. Ci riferiamo in particolare allo studio della poetica, che non potrà più limitarsi a una riflessione sull'uso delle forme retoriche, o all'analisi dei generi letterari, che non potrà più limitarsi a classificare le singole opere secondo determinate caratteristiche formali. Ma soprattutto questo nuovo campo di indagine consentirà di ricostruire la struttura compositiva delle opere originali, identificandone l'articolazione e rivelando il senso dell'opera. Sarà possibile, quindi, comprendere meglio gli interventi successivi, che hanno integrato o trasformato l'opera. Solo in questo modo la letteratura slavo-ecclesiastica potrà uscire da quel "silenzio teologico", a cui l'hanno

costretta quanti non hanno saputo riconoscerci quel processo straordinario di acculturazione, che ha segnato l'ingresso di gran parte del mondo slavo nella cultura europea.

### Bibliografia

- Berlioz 1994: J. Berlioz, J. Avril, L.-J. Bataillon, N. Bériou, L. Bobis-Sahel, G. Dahan, G. Giordanengo, B.-G. Guyot, E. Palazzo, *Identifier sources et citations*, Turnhout 1994.
- Dagenajs 1994: J. Dagenais, *The ethics of reading in manuscript culture: glossing the Libro de buen amor*, Princeton 1994.
- Garzaniti 1995: M. Garzaniti, "Choženie" igumena Daniila v Svjatuju zemlju. Literatura i bogoslovie na Rusi XII veka, "Slavjanovedenie", 1995, 2, pp. 22-37.
- Garzaniti 1998: M. Garzaniti, L'agiografia slavo-ecclesiastica nel contesto della liturgia bizantina. Sacra scrittura e liturgia nella composizione letteraria della Vita di Parakeva, in: Associazione Italiana degli Slavisti, *Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*, Napoli 1998, pp. 87-129.
- Garzaniti 2000: M. Garzaniti, *Cerkovnoslavjanskaja agiografija v vizantijskom liturgičeskom kontekste: Svjaščennoe pisanie i liturgija v literaturnoj kompozicii Žitija Parakevy*, "Slavjanovedenie", 2000, 2, pp. 42-51.
- Garzaniti 2003: M. Garzaniti, *Biblija i ekzegeza v Rossii načala XVI veka. Novaja interpretacija "Poslanija" starca pskovskogo Eleazarovskogo monastyrja Filofeja d'jaku Misjurju Grigor'eviču Munechinu*, "Slavjanovedenie", 2003, 2, pp. 24-35.
- Gonneau 2003: P. Gonneau, *Neblagočestie i traktovka Svjaščennogo pisanija v "Povesti o Sarve Grudcynе"*, "Slavjanovedenie", 2003, 2, pp. 60-69.
- Halbwachs 1972: M. Halbwachs, *La topographie légendaire des Evangiles en Terre sainte*, Paris 1972.
- Kalugin 2003: V.V. Kalugin, *Biblejskie citaty v svjazi s voprosom atribucii drevnerusskogo perevoda (na materiale "Knigi svjatogo Avgustina")*, "Slavjanovedenie", 2003, 2, pp. 36-50.
- Mouchard 2002-2003: F. Mouchard, *Les citations scripturaires dans la Chronique Hypatienne*, "Revue des Études slaves" LXXIV, 2002-2003, 2-3, pp. 419-429.
- Nikolova 2003: S. Nikolova, *Le problème de l'identification des citations bibliques dans l'oeuvre de St. Clément d'Ochride*, in: B. Károlyi, F. István, K. Mihály (a cura di), *Cirill és Metód példáját követve ... Tanulmányok H. Tóth Imre 70. születésnapjára*, Szeged 2002, pp. 343-350.
- Oparina 2003: T.A. Oparina, *Obraz "tret'ej časti zvezd nebesnych" v russkoj publicistike XVII veka*, "Slavjanovedenie", 2003, 2, pp. 70-78.
- Picchio 1977: R. Picchio, *The Function of Biblical Thematic clues in the Literary Code of "Slavia Orthodoxa"*, "Slavica Hierosolymitana", 1977, 1, pp. 1-31.

- Romanchuk 2003: R. Romanchuk, *Antor ili čitateľ? Biblejskaja citata i bibliografičeskaja sylka v tekstach drevnej Rusi (XI i XV vekov)*, “Slavjanovedenie”, 2003, 2, pp. 51-59.
- Rudi 2003: T. Rudi, *Srednevekovaja agiografičeskaja topika (princip imitatio i problemy tipologii)*, in: L. Sazonova (a cura di), *Literatura, kul'tura i fol'klor slavjanskich narodov. XIII meždunarodnyj s'ežd slavistov (Ljubljana, avgust 2003). Doklady rossijskoj delegacii*, Moskva 2002, pp. 40-55.
- Sato 2003: I. Sato, *Cytaty iz biblii v "Povesti vremennyh let"*, in: Japanese Association of Slavists (a cura di), *Comparative and contrastive studies in Slavic languages and literatures. Japanes contributions to the thirteenth international congress of Slavists (Ljubljana 15-21 agosto, 2003)*, Tokyo 2003, pp. 5-38.
- Zapol'skaja 2003: N.N. Zapol'skaja, *Biblejskije citaty v tekstah konfesional'noj kul'tury: semantika, funkcii, adaptacija*, “Slav'anskij al'manach”, 2002.

Marcello Garzanti

*James E. Mace (Oklahoma, 18 febbraio 1952 – Kyiv, 3 maggio 2004)*

Nell'apprendere la tragica notizia della prematura scomparsa di James Mace, è stato del tutto naturale trasformare il mio intervento originario al convegno di Vicenza, intitolato “Destino di un libro – *The Harvest of Sorrow* di Robert Conquest”, in un ricordo del collega scomparso, il cui ruolo nella genesi di quest'opera fondamentale, ormai disponibile in versione italiana<sup>1</sup>, fu decisivo.

Jim era di origine pellerossa, per la precisione Cherokee, cosa che lo aveva inevitabilmente portato in contatto fin da giovanissimo con un altro genocidio. In uno scritto autobiografico, egli infatti ricordava:

Quando ero piccolo, un tale George Guess, compagno di pesca e di lavoro di mio padre ferroviere, mi fece perfino un arco e una freccia (senza punta). Il suo antenato diretto, omonimo ma meglio noto col nome indiano di Sequoia, aveva creato il Sillabario Cherokee che diede forma scritta alla lingua di quel popolo, che aveva percorso la sua *Via Crucis* in condizioni poco differenti da quelle che gli Armeni avrebbero più tardi sperimentato. Sarebbe passato molto tempo prima che io anche conoscessi la parola ‘genocidio’, ma indirettamente essa mi aveva già toccato<sup>2</sup>

<sup>1</sup> R. Conquest, *Raccolto di dolore*, Roma 2004.

<sup>2</sup> J.E. Mace, *Facts and Values: A Personal Intellectual Exploration*, in: S. Totten, S.L. Jacobs (a cura di), *Pioneers of Genocide Studies*, New Brunswick (NJ) 2002, pp. 59-74.

Studente universitario durante la guerra del Vietnam, orientato a sinistra “come tanti altri”, dapprima tentato dagli studi di giurisprudenza, Mace decise invece di imparare il russo e di affrontare la storia sovietica, anche perché il proseguimento degli studi gli avrebbe permesso di continuare ed evitare la chiamata alle armi. Ammesso nel 1973 al Master della University of Michigan (dove era stato attratto “più dalla vigente depenalizzazione della marijuana che dal prestigio accademico”), Mace vi incontrò Roman Szporluk, lo storico che ha preso parte al progetto della fondazione dello HURI e ne è stato il terzo direttore (1996-2004).

L'interesse per le vicende ucraine nacque dallo studio della storiografia sovietica degli anni Venti, una fioritura stroncata dall'ascesa di Stalin: dopo aver appreso i rudimenti della lingua, Mace decise di redigere una tesi di dottorato sul ‘comunismo nazionale’ ucraino che, trent'anni prima dell'ungherese Nagy e del polacco Gomulka, aveva cercato di conciliare il marxismo-leninismo con le aspirazioni nazionali e la sovranità popolare. Si trattava di un argomento totalmente bandito nell'URSS brezneviana degli anni Settanta: i personaggi di quella vicenda, dal grande scrittore Mykola Chvyľovyj al dirigente di partito Mykola Skrypnyk (entrambi, guarda caso, morti suicidi nella primavera-estate del 1933), risultavano ufficialmente inesistenti oppure erano additati come “nemici del popolo”; era dunque impossibile condurre ricerche *in loco*. Fortunatamente, le risorse dell'Università del Michigan e quelle di Urbana-Champaign in Illinois, consistenti soprattutto in collezioni quasi complete della stampa ucraino-sovietica dell'epoca, fornirono una base documentaria sufficiente per uno studio di ottimo livello scientifico<sup>3</sup>.

Nell'ultimo capitolo della sua tesi di dottorato, Mace affrontava il problema della carestia, che aveva potuto studiare grazie al fatto che Szporluk gli aveva indicato le principali fonti edite negli Stati Uniti e in Canada: “Fino a quel momento, avevo prestato scarsa attenzione alle campagne: quello che mi interessava era successo nelle città, non nei villaggi. Ma era chiaro che quello che avevo studiato si era concluso definitivamente nel 1932-33”<sup>4</sup>. Pubblicata in volume, la ricerca riscosse un generale apprezzamento da parte dei “sovietologi”, salvo che molti non si trovavano (e, va detto, non si trovano tuttora) d'accordo nel considerare la simultaneità dell'assalto staliniano contro i contadini e contro il partito ucraino infiltrato dal ‘nazionalismo’ come qualcosa di più di una coincidenza, ossia come un deliberato assalto alla nazione ucraina in quanto tale.

A partire dal 1981, Mace aveva accettato di far parte del gruppo di ricerca sulla carestia costituitosi a Harvard in vista del cinquantennale. I suoi articoli sull'argomento furono immediatamente presi di mira, sia dal punto di vista scientifico che da quello politico: ad esempio un tale Wheatcroft, allora membro dell'ultrastalinista Soviet Studies Center dell'Università di Birmingham, lo accusò di “abbassare il livello della disciplina”; qualche anno dopo, un certo Douglas Tottle curò una pubblicazione per conto del partito comunista canadese (sic!) significativamente intitolata *Carestia, frode e fascismo: il mito del genocidio ucraino da Hitler a Harvard*, il cui contenuto si può facilmente immaginare<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> J. E. Mace, *Communism and the Dilemmas of National Liberation – National Communism in Soviet Ukraine 1918-1933*, Cambridge (MA) 1983.

<sup>4</sup> *Facts and Values*, cit., p. 63.

<sup>5</sup> Più o meno in quel periodo, ossia alla metà degli anni Ottanta, l'ambasciatore sovietico in Canada era Aleksandr Jakovlev, che dette adito ad una discussione molto accesa nella veste di furente critico (successivamente – dopo il 1991 – pentito) del libro di Conquest, uscito nel 1986. Cf. R. Conquest, *Predace to the Pimlico Editino*, London 2002. A questo proposito, sia concesso un ricordo personale. Nel 1987, un altro Jakovlev, Egor – all'epoca direttore di “Moskovskie Novosti”, organo di punta della *glasnost'* gorbacioviana – tenne un incontro pubblico presso la sede dell'associazione Italia-URSS, avente come

Un'influenza duratura, per il resto della sua breve vita, fu esercitata sull'allora trentenne Mace dalla sua partecipazione alla *International Conference on the Holocaust and Genocide*, svoltasi nel 1982 a Tel Aviv, partecipazione che equivaleva ad un importante riconoscimento della natura della carestia ucraina. Studiando gli scritti di Raphael Lemkin, che aveva coniato il termine 'genocidio', Mace aveva compreso che esso non si applicava soltanto al tentativo di sterminare tutti gli appartenenti ad un determinato gruppo, ma anche alla forzata alterazione del carattere nazionale di un dato territorio, per cui Lemkin aveva anche offerto la definizione di 'etnocidio'<sup>6</sup>:

Naturalmente, non tutti i genocidi sono uguali, così come esistono diversi gradi di omicidio. La distruzione virtualmente completa delle Vibranti culture Yiddish e Ladina in Europa centro-orientale è irreversibile, mentre la paralisi, diciamo, della cultura ucraina non lo è, anche se le stime della mortalità grezza sono quantitativamente simili. Ci sono ancora tanti ucraini per recuperare e ricostruire ciò che hanno perso, ma i duemila ebrei rimasti, diciamo, in Polonia non saranno mai in grado di ricostruire la vibrante vita culturale Yiddish di cui godevano prima dell'Olocausto, perché sono semplicemente troppo pochi<sup>7</sup>.

Più tardi, un riconoscimento al massimo livello di autorevolezza giunse a Mace da Simon Wiesenthal, il quale non ebbe difficoltà a riconoscere la piena legittimità del punto di vista di chi si batteva per diffondere la conoscenza del genocidio ucraino.

Il lavoro di Jim a Harvard si concluse nel 1986, con la pubblicazione del libro di Conquest cui dette un contributo che andava molto oltre ciò che si può desumere dai riconoscimenti formali. Il resto lo abbiamo appreso dal convegno, e rimando alla relazione di Kul'čyc'kyj, nonché alla mia introduzione a *Raccolto di dolore*, per comprendere l'importanza del lavoro svolto da Mace nella veste di responsabile della Commissione del Congresso degli Stati Uniti sulla carestia ucraina e l'effetto che ebbe sulla lotta per l'indipendenza di quella che fino al 1991 era una repubblica dell'URSS. Tale lavoro gli aveva però pregiudicato la possibilità di una carriera accademica in patria, anche a causa dell'ostilità che le sue posizioni suscitavano tra i baroni vivi e vegeti della moribonda sovietologia: fu così che, dopo aver messo piede per la prima volta nella sua patria adottiva all'inizio del 1990, Jim Mace vi si trasferì definitivamente tre anni dopo, prendendo servizio come docente di storia e scienze politiche presso l'Università nazionale dell'Accademia Kyiv-Mohyla, dove ha lavorato fino alla morte.

In un'intervista al settimanale in lingua inglese *The Kyiv Post* del 4 dicembre 1998, Mace diceva: "La cosa più importante che posso fare è insegnare agli studenti come pensare. Non insegno loro cosa pensare, ma come pensare [...] Il mio stile d'insegnamento non è sempre compreso dai miei colleghi. Sono convinto che un giorno i miei studenti guideranno il paese. Il mio lavoro è dar loro gli strumenti per farlo bene".

---

tema per l'appunto la *glasnost*. Il sottoscritto gli chiese se aveva sentito parlare del libro di Conquest, e se pensava che avrebbe potuto essere tradotto in URSS: Jakovlev rispose evasivamente a entrambe le domande, ma in compenso io fui accusato da due dei presenti italiani di essere "di destra". Uno di essi era Giancarlo Pajetta, noto dirigente del PCI deceduto qualche anno dopo: l'altra una docente universitaria, Rita Di Leo, guarda caso strettamente collegata al sopracitato istituto di Birmingham..

<sup>6</sup> Definizione utilizzata da Oksana Pachlovska per definire la carestia del 1932-1933 nel suo *Civiltà letteraria ucraina*, Roma 1998, pp. 698-706.

<sup>7</sup> *Facts and Values*, cit., p. 66.

Solitamente i politici fanno dichiarazioni banali o fuori luogo quando muore qualcuno, ma il candidato alla presidenza ucraina Viktor Juščenko è stato un'eccezione, per cui vale la pena citare le sue parole: "James Mace [...] aveva una caratteristica unica, rara ai nostri tempi: l'integrità completa, voleva apprendere la verità e diceva solo la verità [...] Ha lasciato questa vita anzitempo perché il suo cuore sentiva tutto il dolore raccolto nel suo libro in più volumi sulla carestia [...] La sua vita è diventata un esempio di verità e di amore che l'Ucraina non dimenticherà".

Non solo l'Ucraina, ma anche chi studia e apprezza questo paese non potrà dimenticare Jim Mace: e mentre lui galoppa per le sconfinate praterie di Manitù assieme agli altri Cherokee, su tutti i suoi amici e colleghi incombe il gravoso e difficile compito di continuare la sua opera.

*Federigo Argentieri*

*A proposito del "holodomor", nel settantesimo anniversario (La Grande carestia, la fame e la morte della terra nell'Ucraina del 1932-33, Vicenza 16-18 ottobre 2003)*

In occasione del settantesimo anniversario del tragico evento che paralizzò l'Ucraina, il Kuban e il Caucaso del Nord nel 1932-1933, anche l'Italia ha voluto ricordare tale tragedia e sensibilizzare il pubblico sulla necessità di attivare e mantenere viva la memoria di quello che viene da molti definito come olocausto ucraino. Fra le iniziative dedicate a questo argomento, la più notevole è costituita probabilmente dal congresso internazionale su *La Grande carestia, la fame e la morte della terra nell'Ucraina del 1932-33*, che si è tenuto a Vicenza dal 16 al 18 ottobre 2003. Il convegno, organizzato dall'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa "Luigi Sturzo", si è svolto sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica italiana, con il patrocinio dell'Ambasciata di Ucraina in Italia, dell'Ambasciata ucraina presso la Santa sede, della Regione Veneto e del Comune di Vicenza. Si sono riuniti alcuni tra i migliori specialisti del periodo storico in questione, i quali, ognuno dal proprio punto di vista, hanno contribuito a fare luce sull'avvenimento. Nel suo indirizzo di saluto l'Ambasciatore d'Ucraina in Italia, Borys Hudyma ha sottolineato l'importanza del convegno non solo sul piano della ricerca storica, ma anche su quello politico e sociale, evidenziando la necessità di restituire alla coscienza civile nazionale e internazionale la "memoria storica" del popolo ucraino. "Nel XX secolo il popolo ucraino ha vissuto parecchie prove tragiche, ma quello che dovette subire nel 1932-1933, in tempo di pace – ha detto Hudyma – superò per la atrocità persino gli anni terribili della II guerra mondiale. Adesso – ha continuato l'Ambasciatore – il sangue di milioni di nostri connazionali morti bussa ai nostri cuori; dobbiamo fare di tutto per tenere sempre viva la loro memoria per le generazioni presenti e per quelle future".

L'intervento dello storico Gabriele De Rosa ha avuto come fulcro l'apertura dell'Europa verso Est, quindi anche i problemi legati ad un (auspicato) futuro ingresso dell'Ucraina nell'UE, sottolineando che "la premessa per una nuova Europa non può ignorare la componente storico-conoscitiva che permette di ricomporre razionalmente tutti quegli elementi di fatto che ci aiutano a collocare gli eventi – in questo caso la 'carestia' e la 'fame' dell'Ucraina". De Rosa continua dichiarando che "su questo crimine di Stato l'Europa si è mantenuta a lungo in silenzio. La nostra opinione pubblica ne fu informata solo nel 1991, quando uscì il libro di Andrea Graziosi, *Lettere da Karkov*". Come ha scritto Norman Davies –

prosegue De Rosa – “il mondo è stato testimone di molte carestie terribili, molto aggravate da guerre civili, ma una carestia, organizzata come genocidio dalla polizia di Stato, è un fatto unico”.

La condanna di questa “carestia organizzata dall’uomo”, la cui responsabilità politica e sociale ricade essenzialmente su Stalin e sui suoi collaboratori, è stata denunciata da molti degli studiosi presenti al Convegno sia come fatto specifico avvenuto nell’URSS, sia in un più ampio contesto internazionale. Jurij Šapoval, del Centro di Studi Storico-politici presso l’Accademia Nazionale Ucraina delle Scienze di Kyjiv, ha ricostruito il quadro delle relazioni e/o connivenze fra la leadership politica dell’Ucraina e il Cremlino nel 1932-1933, denunciando i “coautori della carestia”; Jurij Ščerbak, ex Ambasciatore d’Ucraina in Canada, nella sua relazione *The Political, Legal and Moral Lessons of the Ukrainian Genocide – Great Famine 1932-1933* ha rilevato che metodi simili a quelli della carestia artificiale provocata negli anni ’30 in URSS sono adottati ancora oggi in molti conflitti civili in Africa e in Asia. “Bisogna svelare all’opinione pubblica mondiale le modalità e, soprattutto, le conseguenze della “carestia” in Ucraina – ha affermato Ščerbak – per evitare simili tragedie nel presente e nel futuro”.

I contributi forniti da alcuni studiosi di fama internazionale, quali l’ucraino Stanislav Kul’čyc’kyj, il canadese Orest Subtel’nyj, l’americano James Mace (che, tra l’altro, è stato il Presidente della Commissione Speciale sulla carestia al Congresso degli USA), i russi V.V. Kondrašın e N. Ivnickij, i polacchi Hubert Łaszkiwicz e Ewa Rybalt e il tedesco G. Simon sono stati fondamentali per comprendere i vari aspetti del complesso fenomeno del “holodomor” e mostrare lo stadio degli studi nei diversi stati. Anche se l’accesso a documenti che fino a pochi anni fa erano segreti e la libera discussione hanno notevolmente aumentato le conoscenze del problema, restano oggetto di discussione e di diversa interpretazione varie questioni scottanti e inquietanti, prime fra tutte quelle della “programmazione” o meno della carestia da parte della dirigenza sovietica, della volontà di distruggere non solo una classe sociale, ma anche un popolo, quella – legata a quest’ultima – della legittimazione e opportunità della definizione di “genocidio”. Si è discusso anche delle cifre delle vittime, pur essendosi unanimamente riconosciuto che è obiettivamente impossibile fornire dati esatti e che non è questo il problema principale, anche se resta umanamente il più doloroso. Opportunamente gli studiosi si sono soffermati sulle cause – economiche, sociali e politiche, nazionali e internazionali, di cultura e di mentalità – che stanno alla base degli eventi che hanno provocato uno dei maggiori massacri di massa del XX secolo.

Tra gli studiosi italiani ricordiamo gli storici Francesco Guida con una relazione dal titolo *L’Ucraina all’inizio del periodo interbellico nella testimonianza di alcuni osservatori italiani*, e E. Petracchi con *Il fascismo e la questione ucraina*: entrambi convengono nell’affermare che – servendoci delle parole di Petracchi – “il fascismo omise di denunciare al mondo il genocidio perpetrato in Ucraina per ragioni di *Realpolitik*”. Ricordiamo ancora, tra gli interventi degli storici italiani, quelli di Ettore Cinnella, Andrea Graziosi, Federigo Argentieri e Fulvio Salimbeni.

Alcuni contributi si sono soffermati su aspetti ecclesiastici e letterari legati al “holodomor”. *Le condizioni della Chiesa ortodossa durante la “carestia”* sono state esaminate da Simona Merlo dell’Università Cattolica di Milano, mentre Maria Pia Pagani ha descritto un fenomeno antico e peculiare della cultura religiosa slava orientale, ossia *I “folli di Dio” ucraini negli anni del totalitarismo sovietico*. Col consueto acume interpretativo e la ben nota capacità di creare efficaci immagini e metafore comunicative, Oxana Pachlovska dell’Università di Roma “La Sapienza” ha ricreato l’evoluzione di alcuni concetti chiave della cultura ucraina: nel suo contributo dal titolo *La Madre e l’Anticristo: Echi della grande fame in letteratura*, la studiosa ci presenta la figura della *Madre* nella letteratura ucraina, figura che viene osservata come Madre di

Dio, Madre Terra e generatrice dell'uomo, ma anche come vittima del suo stesso figlio, oramai trasformatosi nel distruttore della vita umana.

Mi sembra opportuno concludere con un riferimento all'intervento di Sante Graciotti, che ha esaminato questo catastrofico evento – che ha valenza certamente storica e politica, ma anche, e non in minor misura, etica – da un aspetto particolare, quello, appunto, morale. Lo studioso afferma che è “senza assoluzione il silenzio con cui gli uomini liberi di paesi liberi [...] sono passati sopra agli orrori di quella vicenda. [...] Il silenzio aveva fatto morire una seconda volta i morti per fame e aveva privato di giustizia, prima ancora che di pietà, i sopravvissuti. È a questa morte morale [...] che vuole dare un rimedio la memoria. [...] Non riusciremo a ridare la vita ai morti, ma possiamo restaurare i valori di vita, di umanità, [...] di morale [...] che quelle stragi hanno calpestato e tentato di distruggere.

Daniela Agostinelli

### *Russische Emigration von 1917 bis 1991* (Mainz, 15-18 ottobre 2003)

Nell'ottobre del 2003 l'Istituto di slavistica della Università Johannes-Gutenberg di Mainz ha organizzato il convegno *Russische Emigration von 1917 bis 1991. Literatur – Sprache – Kultur*, al quale hanno partecipato studiosi russi, ucraini, francesi, tedeschi e italiani. Incentrato su problemi inerenti alla letteratura, il convegno ha toccato anche aspetti storico-politici, di teatro e linguistici. Nelle relazioni sono state messe a fuoco soprattutto questioni di poetica, legate alla scrittura, alla memoria e all'identità culturale in un contesto culturale straniero. Se F. Göbler, nella sua relazione *Gibt es eine Poetik des Exils?*, ha tracciato la cornice teorica, altri contributi hanno cercato di affrontare la letteratura d'esilio in un'ottica comparata (G. Nivat, *Vzaimosyžazj russkich chudožnikov-emigrantov i francuzskich pisatelej vo Francii v 20ye gody*; Ch. Krauss, *Zwischen Russland und Frankreich: Sarraute, Makine, Pachel*) o dal punto di vista biografico e psicologico (N. Bogomolov, *Vladislav Chodasenič: načalo emigracii (po neizdannym pis'mam)*; W. Kissel, *Samotverždenie v izgnanii: Momenty prozrenija v avtobiografii Nabokova “Speak, Memory”*; K. Lappo-Danilevskij, *Vjačeslav Ivanov und Italien*) o, infine, nei suoi effetti sulla lingua (R. Mnich, *Problema poetičeskogo slova v rabotach russkich emigrantov (primer Dmitrija Čizevskogo)*; U. Patzke, *Zwischen Mythos und Erneuerung: A. Solženicyn und die russische Sprache*; U. Lange, *“Emigration in die Literatur”? Zur Darstellung des Schreibens bei Boris Chazanov und Zinovij Zinik*). A. Bourmeyster, nella sua relazione *Russkaja voennaja emigracija, zakoldovannoe vojsko*, ha affrontato un aspetto trascurato sebbene centrale dell'emigrazione russa, quello della sorte dei militari riparati all'estero. Parallelamente al convegno, al quale hanno preso parte anche alcuni scrittori russi dell'emigrazione che hanno dato vita a un'animata serata letteraria, la Biblioteca comunale della città ha organizzato la mostra *Russische Literatur im Exil. Autoren – Publikationswesen – Buchkunst 1917-1991*, che, a illustrazione dell'attività delle tre ondate dell'emigrazione russa, esponeva una serie di libri, stampe, incisioni, fra cui alcuni autentici cimeli.

Michaela Böhmig

*Deutschland-Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende: Phänomene europäischer Identität und Alterität* (Università di Trier, 11-13 giugno 2003)

Nei giorni 11-13 giugno 2003 si è tenuto presso l'Università di Trier il Convegno *Deutschland-Italien und die slavische Kultur der Jahrhundertwende: Phänomene europäischer Identität und Alterität*. Il convegno, organizzato congiuntamente da Gerhard Ressel (Trier) e Michaela Böhmig (Napoli), ha raccolto numerosi studiosi tedeschi, italiani, russi, serbi, croati, macedoni, polacchi e cechi. Gli interventi, incentrati principalmente su autori o correnti del periodo del modernismo nelle letterature slave, hanno dato un ampio panorama dell'interazione culturale in un periodo di intensa fioritura delle arti, spaziando da problemi filosofici (G. Ressel, *Ost und West: Kulturanalytische Aspekte bei Nikolaj Berdjaev*), all'assimilazione di influenze e suggestioni culturali (G. Langer, P. Hesse, J. Jerkov, C. Graziadei, Ju. Sineokaja, W. Pothhoff, B. Kaibach, G. Tíme), alla ricezione di singoli autori slavi, italiani o tedeschi (H. Stahl-Schwaetzer, M. Mitrović, C. Beretta, M. Špirit, G. Siedina, R. Eraković, J. Stojanovska-Drugovac, H.-J. Gerigk, R. Ivanova-Kiefer), alla rielaborazione di motivi (D. Marinković), *topoi* (N. Franz) e miti (M. Böhmig, *Fragmente des Italien-Mythos in der russischen Dichtung der Jahrhundertwende*, D. Langer) in correnti letterarie e scrittori del periodo a cavallo fra i secoli XIX e XX, a questioni legate all'identità culturale e alle relazioni letterarie fra paesi slavi e Germania e/o Italia (D. Oraić-Tolić, A. Jerkov, B. Tokarz, G. Szewczyk, S. Jelisavčić-Ressel, T. Bruns). Due relazioni si sono occupate della ricezione di Dante nei paesi slavi, trattando rispettivamente di Dante nel positivismo polacco (Ch. Fischer) e delle letture dantesche degli acmeisti (A. Weinberger). Dell'influsso delle arti plastiche in singoli scrittori o nella cultura russa dell'inizio del XX secolo si sono occupati gli interventi di N. Kauchtschischwili (*Andrej Belyj e la pittura dell'espressionismo tedesco*) e A. D'Amelia (*V semirnye vystavki v simvoličeskom vosprijatiji russkoj kul'tury načala XX veka*).

Secondo il progetto degli organizzatori, questo convegno dovrebbe essere il primo di una serie di incontri fra studiosi italiani, tedeschi e dei paesi slavi, per studiare in un'ottica incrociata sia i molteplici aspetti dei rapporti culturali che legano l'Italia e la Germania ai paesi slavi, sia il riflesso che hanno trovato suggestioni tedesche e italiane nelle culture slave.

Gli Atti del convegno sono in corso di pubblicazione.

Giovanna Siedina

*Le singole letterature nazionali come parte integrante delle comunità interletterarie* (Nitra, 3-5 marzo 2003)

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Costantino Filosofo", in collaborazione con l'Istituto di Letteratura Mondiale SAV di Bratislava, l'Istituto di Slavistica della Facoltà di Filologia MA di Brno, la Commissione di Stilistica e Poetica del Comitato Internazionale degli Slavisti, con la Società Interletteraria presieduta da Dionyz Durisin di Bratislava, ha invitato slavisti e studiosi di letteratura comparata presso il Dipartimento di Filologia italiana e spagnola ad un Convegno che si è tenuto dal 3 al 5 marzo 2003 a Nitra (Slovacchia). I lavori si sono svolti in quattro sezioni: 1) letterature nazionali come parte delle comunità interletterarie; 2) le comunità interletterarie nella storia letteraria del Medioevo e dell'Umanesimo; 3) le comunità

interletterarie nella storia moderna della letteratura; 4) le letterature slave come parte delle comunità interletterarie.

Oggetto di quest'ultimo settore sono stati i vari tipi di slavismi, le concezioni della slavistica, modi di percepire le comunità interletterarie slave nella metodologia di studio delle singole letterature nazionali slave. Si trattava di individuare come le singole letterature nazionali si siano inserite nel corso del proprio sviluppo storico, nelle comunità più ampie (anche non slave) e in quali di esse. Uno degli obiettivi dei lavori del Convegno era quello di creare e favorire collaborazioni internazionali tra studiosi in vista del Congresso degli Slavisti di Lubiana. Gli Atti del Convegno di Nitra saranno pubblicati quanto prima. La redazione di tali Atti sarà curata dal Prof. Pavol Koprda e dal Consiglio di redazione, di cui facevano parte Ivan Dorovsky, Ivo Pospisil, Milos Zelenka, Francesco Saverio Perillo, Milan Gjurginov, Halina Janaszek-Ivanickova, Jurij Azarov, Irina D. Nikiforova, Predrag Matvejevic, Zvonko Kovac, Franca Sinopoli, Michail Gromov, Jan Koska e Pavol Koprda.

Il Convegno si è svolto sotto il patronato del Prof. Daniel Klivanec, Rettore dell'Università "Costantino Filosofo" di Nitra.

*Agostino Visco*

### *I poeti slovacchi all'antico caffè greco di Roma*

L'Antico Caffè Greco fu aperto a Roma, in Via Condotti, nel lontano 1760. Nel corso dei decenni vi si sono più volte fermati alcuni tra i più famosi scrittori e poeti, inglesi, francesi, tedeschi, russi e nordici: basti, per tutti, il nome di Johann Wolfgang Goethe.

Fra i vari busti e ritratti, le targhe e tavole commemorative conservate a testimonianza di tali frequentazioni illustri, l'Ambasciata della Repubblica Slovacca vi ha inaugurato, il 22 gennaio 2003 alle ore 16, in collaborazione con l'Istituto Slovacco di Roma e l'Associazione degli scrittori slovacchi di Bratislava, una targa commemorativa di bronzo dedicata agli scrittori e poeti slovacchi Ján Kollár (1773-1852), Ján Smrek (1898-1982) e Stefan Zárý (n. 1918), che visitarono a varie riprese quel rinomato angolo di cultura nei pressi di Piazza di Spagna.

L'evento culturale si è svolto in occasione del decimo anniversario della nascita della Repubblica Slovacca, alla presenza degli Ambasciatori slovacchi presso il Quirinale e presso la Santa Sede, così come di numerosi rappresentanti di altre Ambasciate straniere e di slovacchi residenti in Italia.

Gli ospiti hanno potuto non solo ascoltare la recita di brani scelti, in traduzione italiana, dall'opera dei tre poeti, ma anche degustare varie specialità enogastronomiche slovacche al suono di musica popolare eseguita da un'orchestra slovacca.

*Agostino Visco*

*Il poeta filosofo croato Nikola Šop (1904-1982) fra il ventesimo anniversario della morte ed il centenario della nascita* (Università di Udine, 3-4 aprile 2003)

Si è tenuto nella primavera dell'anno scorso, il 3-4 aprile 2003, presso l'Università di Udine il Convegno internazionale *Il poeta filosofo croato Nikola Šop (1904-1982) fra il ventesimo anniversario della morte ed il centenario della nascita* sotto il patrocinio del Consolato Generale della Repubblica di Croazia a Trieste ed in collaborazione con il Consorzio Universitario del Friuli, la fondazione Abbazia di Rosazzo ed il Comune di Udine. Il convegno è stato organizzato dalla Prof. Fedora Ferluga-Petronio, allora Direttore del Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa centro-orientale, autrice della monografia *Il mondo cosmico di Nikola Šop*, edita nel 2000 dalla casa editrice universitaria Forum di Udine, volume che abbraccia tutta la poliedrica attività del poeta.

Le due giornate di lavoro si sono proposte di illustrare al pubblico degli studiosi italiani il messaggio poetico e filosofico del poeta croato di origine bosniaca Nikola Šop che rappresenta il vertice assoluto della poesia metafisica croata e può essere considerato uno dei massimi rappresentanti della poesia metafisica in ambito europeo. La singolare poesia di questo poeta che non si lega ad alcuna delle correnti contemporanee, ma nasce da una religiosità intrinseca e da una traumatica esperienza personale, si fonda sul platonismo e sul neoplatonismo, ma per l'importanza del messaggio si rivela di un'estrema modernità.

Rimasto ferito durante il primo bombardamento tedesco di Belgrado, il 6 aprile 1941, Nikola Šop riporta lesioni irreversibili alla colonna vertebrale, per cui resterà immobilizzato a letto per quasi vent'anni, fino alla fine dei suoi giorni. La sua opera passerà così da una fiduciosa religiosità d'ispirazione francescana ad insospettabili dimensioni cosmiche, in cui il poeta, lacerato da un profondo dualismo, spererà invano nella possibilità di un incontro fra microcosmo e macrocosmo. Per la complessità della sua opera Nikola Šop si presta ad analisi di vario genere, da quella squisitamente letteraria a quella filosofica, teologica e cosmologica (astrofisica). Durante i lavori del Convegno il poeta è stato presentato in tutti questi suoi svariati aspetti, come pure attraverso la lettura delle sue poesie in originale croato e nella traduzione italiana, l'ascolto di pezzi scelti dai suoi radiodrammi e brani tratti dalle sue composizioni poetiche.

Al convegno si sono susseguiti tredici relatori provenienti dalla Croazia, Slovenia, Italia: Ivo Frangeš, Ivan Golub, Mladen Machiedo, Tomislav Petković, Ljerka Schiffler, Mladen Tarbuk, tutti da Zagabria, Daniel Načinović da Pola, Drago Šimundža da Spalato, Janez Premk da Lubiana, Fedora Ferluga-Petronio e Natka Badurina da Udine, Ljiljana Avirović da Trieste, Cesare Ruffato da Padova.

Il convegno è stato aperto dal Rettore dell'Università di Udine, Furio Honsell, che ha sottolineato l'importanza della figura poetica di Nikola Šop nonché il momento significativo del convegno che vedeva riuniti all'Università di Udine numerosi illustri studiosi croati, sloveni ed italiani. Hanno avuto poi luogo le relazioni dei partecipanti, a cominciare dal nestore dei croatisti croati (purtroppo scomparso alla fine dell'anno scorso), l'accademico Ivo Frangeš, che ha presentato l'ultima novità libraria su Nikola Šop, il volume *Knjiga vječne ljubavi (Il libro dell'eterno amore)*, edito da Ceres a Zagabria nel 2002, contenente la ricca corrispondenza intercorsa in età giovanile da una parte fra Šop ed il suo fraterno amico, il tuttora vivente poeta Dragutin Tadijanović (tra l'altro anche curatore del volume), dall'altra fra il giovane Šop e la sua musa ispiratrice Divna Denković. Lo stesso argomento è stato trattato pure dall'italianista Mladen Machiedo dell'Università di Zagabria, negli anni Settanta uno fra i massimi propagatori

di Nikola Šop in Italia. Detto epistolario potrà essere in futuro di grande utilità agli studiosi šopiani soprattutto per quanto riguarda il rapporto del poeta con il mondo femminile.

Gran parte degli interventi è stata dedicata agli aspetti filosofici e teologici dell'opera letteraria di Nikola Šop: così il pubblicista, traduttore e poeta di Pola Daniel Načinović si è soffermato sulla simbologia degli animali nella poesia precoσμica e cosmica dell'autore; il vicario pastorale dell'arcivescovo di Spalato e teologo Drago Šimundža ha trattato gli aspetti teologici nella poesia cosmica di Šop, mentre Ljerka Schiffler, accademica e docente di storia della filosofia croata all'università di Zagabria ha interpretato l'opus šopiano dal punto di vista filosofico (platonico e neoplatonico); aspetti filosofici e teologici della poesia di Nikola Šop sono emersi pure dalle relazioni dei poeti Janez Premk di Lubiana e di Cesare Ruffato di Padova, mentre ricordi autobiografici e riflessioni teologiche si sono intrecciati nell'intervento dell'accademico e teologo nonché amico del poeta Ivan Golub.

Sulle traduzioni in italiano dell'opera šopiana si è soffermata Ljiljana Avirović dell'Università di Trieste, mentre Natka Badurina dell'Università di Udine ha presentato l'aspetto storico di alcuni radiodrammi di Nikola Šop.

Nella suggestiva cornice dell'Abbazia di Rosazzo si è svolta la seconda parte del convegno, in cui si sono succedute tre relazioni più ampie: Tomislav Petković, filosofo ed al tempo stesso docente di fisica all'Università di Zagabria, ha illustrato l'aspetto cosmologico del pensiero šopiano che trae origine dal *Timeo* di Platone e coincide in modo sorprendente con il concetto scientifico einsteiniano dell'universo; Fedora Ferluga-Petronio, organizzatrice del convegno nonché docente di letteratura croata all'Università di Udine ha proposto il filone storico e cosmico nei radiodrammi šopiani attraverso l'ascolto di brani scelti, registrati dal Terzo programma di Radio Zagabria; il Maestro Mladen Tarbuk, Sovrintendente del Teatro nazionale di Zagabria ha offerto al pubblico l'ascolto della propria versione in musica del ciclo poetico *Sanjači (Sognatori)* di Nikola Šop, previa un'ampia analisi musicologica del brano, composto per soprano di coloratura ed un complesso da camera di diciotto strumenti. Il pubblico ha avuto così modo di percepire attraverso il linguaggio musicale le sorprendenti dimensioni del mondo poetico šopiano ai confini tra reale ed irreale, fra sogno e realtà.

Tutte le relazioni si sono svolte in italiano, anche tramite traduzione simultanea, per avvicinare il più possibile ai presenti l'opera di questo sorprendente e poliedrico poeta metafisico, ancora troppo poco conosciuto in Italia. Gli Atti del Convegno che dovrebbero vedere la luce quest'anno, nel centenario della nascita dell'autore, verranno pubblicati dalla Casa editrice Marsilio.

*Fedora Ferluga-Petronio*